

L'anticamera del vescovo nella tenda di Gheddafi

MONSIGNOR MOGAVERO. Lunga attesa per l'udienza che alle nove di sera non era ancora stata concessa. Bruno Forte: «Non credo che nessun europeo sia attratto dal suo modello».

DI FRANCESCO PELOSO

■ Alla fine il vescovo invitato da Gheddafi fece una lunga anticamera. Monsignor Domenico Mogavero, responsabile affari giuridici della Cei e a capo della diocesi di Mazara del Vallo, aveva intenzione di dire al rais di Tripoli diverse cose nel corso degli incontri romani del colonnello: dalla libertà religiosa ai diritti umani, in particolare in merito al trattamento riservato agli immigrati che cercano di raggiungere le coste del nostro Paese. Ma il vescovo ha invece dovuto attendere diverse ore senza avere l'opportunità di un colloquio di qualche rilievo. E però Mogavero, per mandato del Vaticano, aveva anche un altro compito, forse anche più importante: quello di andare a vedere di persona come funzionava il grande circo che ruota intorno al leader libico. Inoltre il vescovo, in merito all'appello alla conversione all'islam lanciato da Gheddafi, aveva affermato di considerarlo «una provocazione positiva». «Il patto religioso, la religiosità - aveva osservato il prelado prima del ricevimento da Gheddafi - è un aspetto integrante e fondamentale dell'identità di una persona e dell'identità di un popolo. Purtroppo noi, in Europa, a tutto questo abbiamo rinunciato da tempo e ne è una testimonianza significativa il rifiuto del riferimento alle radici cristiane dell'Europa nel Trattato dell'Unione».

Parole severe sono invece arrivate in serata da parte di un altro vescovo, monsignor Bruno Forte, teologo di primo piano e titola-

re della diocesi di Chieti. Ancora sulla provocazione dell'Europa islamica, Forte ha osservato: «Il modello di islam offerto da Gheddafi lo abbiamo visto in questi giorni: è fatto di odalische, giochi circensi e pensiero unico. L'Europa ha due riferimenti, il primo viene dal cristianesimo e ci ha trasmesso il rispetto della dignità umana e la libertà, poi c'è la tradizione greco-romana dalla quale discendono la democrazia e il diritto. Non mi pare che tutto ciò abbia a che vedere con il socialismo reale di Gheddafi, non credo che nessun europeo possa essere attratto da questo modello». È stato fatto, ha spiegato ancora monsignor Forte, un uso politico dell'islam in questi giorni, «lo stesso che fa, su un piano tragico, al Qaeda». In quanto allo stesso Gheddafi, per il vescovo con le sue affermazioni «è semplicemente caduto nel ridicolo e ha dimostrato di non avere gli strumenti culturali per affrontare tematiche di questo tipo». Sul piano europeo, invece, l'islam è una religione dove convivono aspetti molto diversi fra loro, ha spiegato il vescovo, «c'è sia un'anima violenta che un'anima pacifica pronta al dialogo; non bisogna eccedere né nella condanna né nell'ottimismo».

Ma non c'è stata solo la Chiesa, ieri, a commentare le varie esternazioni del colonnello libico. Da parte del mondo ebraico sono arrivate critiche dure a Gheddafi e al governo. A nome dell'Unione giovani ebrei d'Italia, Giuseppe Piperno, ha sottolineato che



«lo spettacolo offerto ancora una volta da Gheddafi è indecente non vorremmo che il nostro Paese divenisse il palcoscenico per le prediche integraliste del dittatore libico». E poi un richiamo: «Gheddafi la prossima volta venga a parlare con noi e renda conto delle condizioni disumane degli immigrati in Libia». Il presidente dell'organizzazione giovanile ebraica ha infine evocato quella «cultura ebraico cristiana che ha reso oggi l'Europa libera, laica e democratica». Sulla stessa linea d'onda un intervento pubblicato da Moked.it, il portale delle comunità ebraiche italiane, nel quale fra l'altro si legge: «Al di là poi dei petrodollari, la Libia si è offerta di “collaborare” per fare in modo che i disperati, che attraversano il deserto, non giungano fino alle rive del Mediterraneo. Non importa come. Il sipario è calato su quel che avviene dietro le quinte». E poi, sulla presenza femminile così clamorosamente pubblicizzata con la storia delle centinaia di hostess a lezione di islam: «Tacchi a spillo, gonne attillate, generose scollature: immagine indegna e umiliante dell'Italia al femminile».

Su un altro piano, il professor Alberto Melloni esperto di storia della Chiesa, a proposito dell'appello alla conversione all'islam dell'Europa, ha detto: «Si tratta di una specie di provocazione che serve ad accreditare Gheddafi non tanto in Italia e in Europa ma nella riva Sud del Mediterraneo, cioè a fare l'uomo coraggioso che è venuto sotto la finestra del Papa a dire che il Papa dovrebbe convertirsi». Ma la Chiesa, secondo lo storico, ha fatto bene a non cadere nella provocazione anche perché ha altri canali di contatto con il mondo islamico.